

RASSEGNA TRA I FILM DI PESARO

BRUCE LEE

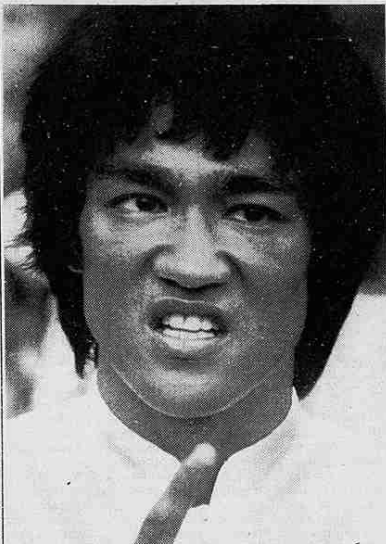
il suo urlo non terrorizza più

DAL NOSTRO INVIATO

PESARO — Nella sezione retrospettiva e informativa di «Cinemasia» trova spazio per una sera il mitico durissimo Bruce Lee con un film da lui stesso diretto e interpretato nel '73 a Hong Kong: *L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente*. Bruce Lee era un teppista continuamente in cerca di liti. Questa fu la sua personale opinione benché oggi nessuno esiti a farne un apostolo della teoria di derivazione buddista che fonde corpo e volontà nel razionale rifiuto della pietistica dottrina di origine confuciana.

Bruce Lee — in cinese Li Xiaolong — era piccolo e minuto, eccitato da complessi indescrivibili, che andavano dall'esilio all'età di 18 anni in cerca di una proficua nazionalità Usa all'immaturità sessuale testimoniata dalla moglie Linda. Eppure l'emigrante partito senza considerazione alcuna alla conquista dell'America, vi aveva riportato la laurea e vi aveva intuito il successo.

Non parliamo dei suoi mediocri film hollywoodiani dove in fondo faceva il servo sciocco d'un padrone bianco, capace di ricattarsi sul piano della brutalità pura. Parliamo piuttosto dei film girati a Hong Kong quando Bruce Lee pensa a una forma di antagonismo razziale da esprimere attraverso la filosofia spicciola del kung-fu. Diventa un sex symbol, per maschi e femmine, contattata alla pari i monopolisti produttori Run Run Show. In *Il furore della Cina* colpisce ancora non ha paura di consegnarsi nelle mani della polizia thailandese dopo l'eliminazione fisica e ideologica del cattivo. In *Dalla Cina con furore* chiede un finale di stampo classico e, mentre si scaglia contro una frotta di giapponesi imbestialiti per la sua bravura nelle arti marziali, viene immobilizzato nel balzo dalla vile palottola d'un rivale e dalla colta sceneggiatura di qualcuno che aveva visto *Arsenale* di



A BRUCE LEE E' STATA DEDICATA UNA RETROSPETTIVA

Aleksandr Dovzhenko. Il fotogramma fissa scarica la tensione in sala venandola d'una punta di pessimismo.

In *L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente* Bruce Lee si scatenava alla conquista dell'altro mondo conosciuto e duellava senza remissioni con un americano nel Colosseo. Il richiamo ai gladiatori veniva dall'uomo di studio dottor Bruce Lee piuttosto che dal divo Bruce Lee il quale propendeva invece per una sorta di voyeurismo onanistico attraverso carezze di omosessuali, sguardi di cugine, rificazioni negli specchi. Forse Lee peccò di golosità o narcisismo.

A Hong Kong il ritmo da galera negli studi dei rapaci fratelli Show lo aveva prostrato; a Hollywood tornò da dominatore, in apparenza,

ma in sostanza girò sequenze triviali fini a se stesse. Da un giorno all'altro morì, a 32 anni, con la fama di ambasciatore della nuova cinematografia cinese e la certezza per i capitalisti del suo e degli altri Paesi di essere in perpetuo un oggetto di rapido sfruttamento.

Quando una decina di anni or sono i film sul kung-fu occupavano con pericolosa frequenza i nostri schermi, la battuta d'uso diceva che gli attori al termine delle riprese si rompevano e venivano buttati via.

Per Bruce Lee la battuta si è dimostrata tragicamente vera. Il suo urlo non terrorizza ma impingua ancora sia l'Oriente sia l'Occidente.

Piero Perona

INTERVISTA PRESENTATO IL BILANCIO DEL REGIO

RATTALINO

«lo Stato ci deve 23 miliardi»

All'inizio dell'85 il Teatro Regio potrebbe chiudere bottega. «Siamo a questo punto», dice il direttore artistico maestro Piero Rattalino, «lo Stato, il ministero, gli enti locali fanno arrivare questi benedetti soldi, oppure non si sopravvive». Il ministero dello Spettacolo non fa il suo dovere controllando fino in fondo la correttezza dei bilanci degli Enti lirici (mentre quelli del Regio sono in pareggio), tutti gli altri teatri chiudono con miliardi di passivo. Gli enti locali (Comune e Regione) sono paralizzati dalla crisi e non possono affrontare seriamente i problemi.

Ieri è stato presentato il bilancio di previsione della prossima stagione lirica: pareggio sui 20 miliardi e 200 milioni. Ma la situazione finanziaria resta tragica: lo Stato deve al Teatro Regio 23 miliardi (circa il costo di un'intera stagione lirica), c'è bisogno di personale (una ventina di tecnici), le prospettive per il futuro sono tutt'altro che rosee.

Maestro Rattalino, due mesi fa, celebrando i 10 anni della nuova sede del teatro, lei ha detto: «Si dà per scontato che noi, essendo ormai allenati a tirare la cinghia, possiamo far avanzare la fibbia di un altro buco...». Quanto pensate di tirare questa cinghia?

«L'abbiamo già tirata abbastanza — risponde Rattalino —. Ora la nostra intenzione è di porre il problema agli enti locali: per il bilancio '82 abbiamo ricevuto da questi ultimi 600 milioni in meno rispetto all'anno prima. Aspettiamo che Comune e Regione siano in grado di operare in modo che affrontino il problema».

Eppure due mesi fa, proprio lei maestro ha innescato una dura polemica con il ministero dello Spettacolo chiamando in causa certi sperperi degli altri Enti lirici. Quali risultati ha ottenuto?

«Un risultato che secondo noi è abbastanza significativo: una riunione del comitato di coordinamento degli Enti lirici nel quale abbiamo posto



IL TEATRO REGIO HA CHIUSO IN PAREGGIO: DURERA?

di nuovo l'attenzione sul problema finanziario.

A chi tocca muoversi?

«Al ministero. Visto che è un "organo vigilante", deve prima di tutto vigilare affinché, per esempio, i contratti di lavoro siano applicati correttamente e uniformemente in tutti gli enti lirici. Questo, il ministero fino a oggi non lo ha fatto, o per lo meno, non lo ha fatto in modo tempestivo».

Il che in parole povere significa: mentre gli altri teatri possono permettersi di sperperare denaro pubblico, il Teatro Regio deve tirare la cinghia.

Non è proprio così: bisognerebbe che il ministero si decidesse a esaminare la situazione per situazione. In alcuni teatri si sono conclusi dei contratti aziendali (aumenti di

retribuzione al personale ndr) che secondo noi non sono lecite. Il ministero non interviene e questi contratti si vanno estendendo: la Scala, Genova, Venezia ecc. Poi c'è il problema delle spese di ogni singolo teatro. Noi ad aprile abbiamo fatto una denuncia generica, però si è saputo, ad esempio, dalle dichiarazioni del sovrintendente della Scala che questo teatro ha speso l'anno scorso 2 miliardi e 600 milioni soltanto per gli allestimenti. Noi con 2 miliardi e 400 milioni abbiamo fatto tutta la stagione lirica. Toccherebbe al ministero controllare se i soldi sono spesi bene».

Nelle prossime tre stagioni liriche già programmate non c'è traccia di Wagner: perché?

«Perché fra quattro anni abbiamo in programma tutta la tetralogia». m. a.

«Il mostro di Firenze» un libro che diventerà presto film

ANZIO (ROMA) — «Il mostro di Firenze» di Mario Spezi, edito da Sonzogno, è il vincitore del concorso «Un libro per il cinema». Una giuria, formata da Laura Biagiotti, Giuliana De Sio, Marina Malfatti, Sandra Milo e Milva, presieduta da Umberto Anselmi, direttore del «Radiocorriere tv», il settimanale sotto il cui patrocinio la manifestazione si è svolta, lo ha proposto per la realizzazione cinematografica dopo aver esaminato una quarantina di opere dell'ultima annata letteraria, in possesso di elementi adatti a diventare spettacolo.

A detta della giuria, «Il mostro di Firenze», nel quale si racconta di un caso giudiziario realmente verificatosi nella città toscana, ha le prerogative per corrispondere ai fini del concorso. Si tratta di un assassino, non ancora identificato, massacratore di cinque coppie, che agiva sulle vittime sempre con la stessa pistola e la stessa tecnica. L'indagine poliziesca, una delle più difficili di questi anni, è stata seguita da Mario Spezi, cronista giudiziario di «La Nazione» di Firenze, che l'ha poi raccontata nel libro, arricchendola di particolari inediti.

Al libro di Spezi, uscito da pochissime settimane, si sono subito interessati diversi registi. Tra questi, la fiorentina Cinzia Torrini che è stata la prima a vedersi una pellicola, sullo stampo del famoso M (il mostro di Düsseldorf) di Lang.

TEATRO  
Life is a cabaret per tutta l'estate

ROMA — E' partito ieri un esperimento destinato a sfidare non solo la canicola ma anche le abitudini estive dei romani. Il «Bagaglio», il «tempio» del cabaret, per la prima volta nella sua storia resterà aperto fino all'autunno. I due patron, Pingitore e Castellacci, hanno così confezionato un copione «estivo» per Oreste Lionello, Martine Brochard ed i 16 elementi della compagnia in modo da svelire lo spettacolo (non si contano le corse sulla passerella in sala, perpendicolare al palcoscenico) e quindi, come ha detto argutamente Lionello, «muovere l'aria» per il refrigerio del pubblico.

Naturalmente, a spettacolo speciale, copione speciale. Lionello, sia pure in parte, ha dovuto rinunciare ai lunghi monologhi d'obbligo delle occasioni «invernali», ma in compenso il balletto ha trovato uno spazio e un impiego notevoli. Con un ritmo inarrestabile, ma in perfetto sincrono, ballerini e ballerine diventano i protagonisti dello spettacolo che si intitola «Life is a cabaret». Martine Brochard, non nuova a queste scene, recita, balla e canta.

«Una cultura, una metropoli» ma con poco dibattito

La serata di ieri al Big di corso Brescia, con la regia del partito comunista, avrebbe potuto essere particolarmente interessante. Sotto il promettente titolo «Una cultura, una metropoli»: le idee, gli spazi, il programma prevedeva che alle performances teatrali di cinque gruppi torinesi e alla proiezione di alcuni video, si alternasse un dibattito sulla politica culturale degli enti locali. E infatti, nella penombra psichedelica del Big, pronti a rispondere a domande e provocazioni, c'erano gli assessori alla Cultura della Regione e del Comune, Ferrero e Balmas, l'assessore alla Gioventù Alfieri e Mario Missiroli, direttore artistico dello Stabile.

Purtroppo, a parte la piacevole parentesi della performance di Assembla Teatro — un'azione mimica piena di misticismo e suggestione sulla musica di Peter Gabriel —, la serata si è risolta, a nostro avviso, in noia avvilente. E se le domande, nove in tutto, non sono state particolarmente pregnanti, nemmeno le risposte hanno contribuito a sollevare le sorti della cultura piemontese.

Da parte nostra, abbiamo chiesto a Giovanni Ferrero se la serata gli sembrava riuscita. «Sì — ha risposto sorridendo — perché le performances sono belle e la gente si diverte».

e. fer.

SI DANZA IN PIAZZA



I GIOVANI DI «CONTRASTO-DANZA» NELLO SPETTACOLO «TEATRO NO, TEATRO SI» CHE PORTERANNO SULLE PIAZZE